LEGGENDA DI S. SILVESTRO PAPA SCRITTA IN LATINO DAL BEATO JACOPO...

Jacobus : de Voragine, Luigi Razzolini

Dono dell' Editore Ab. Luigi Razzolini

Gio. Nencini

1871.

LEGGENDA

DI

S. SILVESTRO PAPA

SCRITTA IN LATINO

DAL BEATO JACOPO DA VARAGINE

e volgarizzata nel buon secolo

ORA PER LA PRIMA VOLTA MESSA IN PUBBLICO

secondo un Codice proprio

DALL'AB. LUIGI RAZZOLINI

MEMBRO DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA
DEL R. ATENEO DI FIRENZE E DI QUELLO DI MILANO
SOCIO DELLA COLOMBARIA E DI ALTRE ACCADEMIE.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. B. CAMPOLMI

1871

A MEMORABILE ONORANZA

DI LORENZO FRESCOBALDI

PATRIZIO FIORENTINO

CHE OGGI ASCENDE NOVELLO PONTEFICE

LA CATTEDRA FIESOLANA

QUESTA LEGGENDA DELL' AUREO SECOLO

NELL' UNIVERSALE FESTEGGIAMENTO DELLA SUA DIOGESI

IL SAC. LUIGI RAZZOLINI

PRIORE DI S. MARIA ALLA CANONICA

DEVOTAMENTE CONSACRA.

TRE DICEMBRE 1871.

ALL' AMICO LETTORE

LUIGI RAZZOLINI

Desiderando io di manifestare con qualche segno esteriore la gioia vivissima che sento nell'animo, e di secondare la letizia universale della Diogesi Fiesolana per l' ingresso solenne del suo novello Padre e Pastore, mi studiava trovare un tema, che corrispondesse in qualche maniera all'altezza dell'avvenimento, e che fosse altresì conforme al genere de' miei studi. E poichè in sì fauste occasioni è invalso l'uso di mettere in luce qualche inedita scrittura del buon secolo della lingua per avvantaggiare le umane lettere, anch' io ho divisato di seguire sì bella costumanza, piuttostochè riprendere la cetra, che, da più anni lasciata da banda, or male risponderebbe con le trascurate corde al piacer mio ed alla espettazione dei leggittori. Ben mi fu facile trovare sì fatta scrittura nella mia biblioteca. Vennemi a mano un Codice del Secolo XIV, tutt' oro per la lingua, che tra le altre cose contiene una Leggenda inedita di S. Silvestro

Papa *, e questa mi sono risoluto di mettere in pubblico. È un fedelissimo volgarizzamento dal latino del B. Jacopo da Varagine dell' Ordine de' Predicatori ed Arcivescovo di Genova, autore del Leggendario de'Santi. Se si riguardi dal lato della materia, ella non è cosa di gran momento, perocchè ai tempi in cui fu dettata si beveva assai grosso in fatto di critica; ma se si consideri dal lato della lingua ella è da tenersi in molta autorità, offrendo larga messe di voci e di belle maniere da arricchire vie più il tesoro del patrio linguaggio.

E giacchè or mi se n' offre il destro, descriverò in breve il mio Codice, che posseggo per graziosa cessione del mio ottimo amico Cav. Palagi Segretario generale della R. Commissione Provinciale di Firenze, fautore caldissimo de' buoni studi e passionato raccoglitore di patrie memorie. Questo prezioso cimelio è cartaceo, e dal modo della grafía si rileva essere stato scritto sul fine del secolo decimoquarto. Contiene l'Evangelio volgarizzato di S. Giovanni, che si dice quotidianamente alla Messa, le Leggende di S. Giovanni Batista, di S. Simone e Taddeo Apostoli, di S. Barnaba, di S. Silvestro Papa, di S. Luca Evangelista, non che il Simbolo volgarizzato di S. Atanasio ed alcune brevi Orazioni. La Leggenda di S. Giovanni Batista è quella stessa, tranne poche varietà, che mise in luce il ch. Manuzzi in Firenze, 1849, sopra il Cod. Berti, ora Laurenziano, che già appartenne a Francesco Redi; e

* Questa Leggenda non deve confondersi con la Storia di S. Silvestro, che pubblicò a Napoli il ch. Michele Melga di compianta memoria nel 1859, la quale è tutt' affatto diversa.

l'altra di S. Barnaba fu messa in pubblico dal ch. Zambrini sopra un Cod. Magliabechiano nella *Collezione di Leggende Inedite in 2 vol., Bologna, 1855;* le altre scritture, secondo le ricerche fatte, mi sembrano inedite. Nella guardia anteriore del Codice, dopo alcuni passi trascritti dalla Divina Commedia, è il nome dell'antico possessore, che fu un *Marco di Gherardo dal Ponte a Sieve;* e nella posteriore trovasi un madrigaletto, tutto celeste candore, che qui mi piace di pubblicare in grazia degli amatori delle Scritture del buon secolo.

Tanto lume m'ái dato, o Signor mio,
Ch' i' son venuto a te coll'intelletto;
Ma giunto nel cospetto
Della tua maestade
Più là non posso andare.
Qui mi convien fermare,
Perchè 'l vedere umano è imperfetto.
Dentro da te che sia la tua sustanza
Intendere io non posso;
Non ch'ella non sia vera e tutta pura,
Ma in me é mancanza
Si ch'io sto rimosso.
Della profonda altezza
La infinita grandezza
Passa lo 'ngegno mio.
Io vorrei pur sapere
Quel ch'è di là dalla tua Deitade,
E per certezza avere
Di te qualche ragione;
Ma questa voglia è frulla, *

* *Frullo* agg. per *Vano, Di nessun momento,* manca alla Crusca.

Perchè più là è nulla
Se non Iddio.
Adunque el mio disio
Perchè cerca ragione
Di quel che sempre fu ed è mio Dio?
Tanto lume m'ài dato, o Signor mio.

Come fu mio costume nelle passate pubblicazioni di Testi di Lingua di aggiungere in fine uno Spoglio delle Voci e Modi di dire o mancanti al Vocabolario della Crusca o non indegni di considerazione, così ho praticato in questa. Ho usata la maggior diligenza per esser fedele alla genuina lezione del Codice, che è assai corretto e scritto, per ciò che mi detta la pratica, da un amanuense fiorentino. Gradisci, o gentil lettore, queste poche parole, che ho creduto di premettere a quest'aurea Leggenda, e vivi felice.

DI SANTO SILVESTRO

PAPA E CONFESSORE

Silvestro ingenerato dalla madre chiamata Giusta per nome e per fatto, e ammaestrato da Cirino prete, l'albergheria degli amici di Dio sommamente operava. Uno che aveva nome Timoteo, cristianissimo uomo, fu ricevuto in ospizio da lui, il quale per la grande perseguizione [1] era schifato. Costui dopo l'anno ricevette il martirio, predicando perfettamente la fede del nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu. Pensando Tarquinio prefetto di Roma che Timoteo abbondasse di molte ricchezze, dimandolle a Silvestro, minacciandolo della morte. Ma dacchè ebbe saputo che Timoteo non aveva avute queste ricchezze, comandò a Silvestro che sacrificasse agl'idoli: e se non volesse, riceverebbe l'altro dì varie generazioni di tormenti. Al quale disse Silvestro: Stolto e matto, tu morrai in questa notte, e riceverai tormento sanza fine; e, o vuogli tu o no, conoscerai che è verace Iddio quello, che noi adoriamo. E Silvestro fu messo in prigione, e Tarquinio fu invitato a una cena. E mangiando egli, uno

[1] V. A. invece di *Persecuzione.* La Crusca ne adduce due esempi di G. Villani.

osso di pesce gli s' avvolse nella gola, che per veruno modo lo poteva gettare fuori, ovvero inghiottire. E così nella mezza notte morì e fu portato alla fossa con pianto, e Silvestro con allegrezza fu tratto di carcere. Il quale non solamente da'Cristiani, ma da'pagani era amato con maraviglioso affetto; perocchè egli era nel suo aspetto uomo angelico e risplendente nel parlare, integro del corpo, santo nell' opera, grande in consiglio, cattolico nella fede, pazientissimo nella speranza, aperto nella caritade. Morto Melchiade vescovo della città di Roma, Silvestro da tutto il popolo, avvegnachè molto contradicesse, fu fatto sommo Pontefice de' Cristiani. Questi aveva una matricola, che [1] v'era scritto le [2] nomina di tutti gli orfani e delle vedove e de' poveri, e a tutti provedeva nelle loro necessitadi. Questi ordinò che fosse da digiunare il mercoledì e 'l venerdì e 'l sabato, e 'l giovedì fosse guardato come la domenica: A'Cristiani greci, che dicevano ch' era da guardare il sabato più che 'l giovedì, rispose che ciò non doveva farsi, e sì perchè dato dagli Apostoli, e sì perchè a loro si doveva avere compassione della sepoltura del Signore e Salvatore nostro Cristo Jesu. Ma [3] e Greci dicevano: Uno è il

[1] Vale *in che, nella quale*, e si trovano non pochi esempi nei Classici, dai quali il *che* è usato senza preposizione con figura propria dei Greci e dei Latini.

[2] Desinenza praticata dagli Antichi, come *Corpora, Donora* ec. Oggi è solo in uso le *Tempora*.

[3] Plurale dell'Articolo *El* per *Il*. Vedi in proposito la dottissima *Risposta del Ch. Nannucci alla Sentenza della Crusca. Firenze*, 1850, *in* 8.°

sabato della sepoltura, il quale è una volta l'anno, e da digiunare. Ai quali disse il sommo pontefice Silvestro secondamente: Che come ogni domenica è adornata della gloria della resurrezione del nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu, così è ogni sabato della sepoltura di Cristo Jesu. Adunque se al sabato assentiscono, del giovedì fortemente contendono, affermando che questo dì non si debbe accompagnare colle solennità de' Cristiani. Ma il sommo pontefice Silvestro mostra la sua dignità essere spezialmente in tre cose: la prima è che in questo dì il Signore e Salvatore nostro Cristo Jesu n'andò in cielo; la seconda è perchè in questo dì ordinò il sagramento del corpo e del sangue suo, quando comunicò gli Apostoli suoi; la terza è che in questo dì è fatta la santa crisma della Chiesa militante. E dette queste cose il sommo pontefice Silvestro, tutte le moltitudini gli acconsentirono. Ma perseguitando Costantino imperadore gli Cristiani, il sommo pontefice Silvestro uscì di Roma co'suoi cherici, e rinchiusesi in quello monte Siratto. Ma Costantino imperadore di Roma, per la persecuzione che egli faceva come tiranno contro a' Cristiani, degnamente cadde in una incurabile lebbra. Alfine per consiglio de' pontefici degl' idoli furono menati tremila fanciulli a farli tutti uccidere, acciò che si bagnasse nel sangue loro caldo. E uscendo fuori del palagio Costantino imperadore per andare dove era il bagno, le madri de'fanciulli se gli fanno incontro tutte scapigliate, facendo miserabile pianto. E veggendo Costantino imperadore ciò, incominciò a lagrimare, e comandò che stesse fermo il carro, e rizzossi in piedi, e disse:

Gentili conti e baroni, e tutti popoli che siete qui presenti, uditemi. La degnità dello imperio di Roma nasce dalla fonte della pietà, per la quale è fatta questa legge: Che chiunque uccidesse fanciullo in battaglia fosse sottoposto alla sentenzia del capo. Adunque quanta crudeltà sarà, se a' nostri figliuoli faremo quello, che noi abbiamo vietato di fare agli stranieri? Che giova d'avere vinto i barbari e molte altre provincie, se noi siamo vinti dalla crudeltade? Chè avere vinte le genti strane per forza de' popoli combattenti è fortezza corporale; ma vincere i vizi e i peccati è fortezza e vittoria di virtudi e di belli costumi. Alle battaglie corporali noi siamo stati più forti e più gagliardi che gli altri; ma in questa battaglia saremo più forti di noi medesimi. Ma in questa battaglia chi si lasciasse vincere, egli sarebbe vinto, essendo vincitore stato. E allora colui, che è stato vincitore, è vinto, quando la crudeltade vince la pietade. Ed imperciò in questo assalto e assalimento io voglio che la pietade vinca noi; imperocchè degnamente noi saremo di tutte le genti del mondo vittoriosi e signori, se noi solamente ci lasceremo vincere alla pietade. E perciò, conti e baroni miei e cari compagni, io vi dico che mi mette meglio morire per donare la vita a questi fanciulli innocenti, che divenire sano usando tanta crudeltade nella morte loro. E nientedimeno io non sono sicuro di guarire per lo loro sangue; ma bene sono sicuro, se per me s'uccidono, o guarisca io o no, di rimanere servo di crudeltade. Ed imperò io voglio rimanere servo e figliuolo della misericordia e pietade, ed a' fanciulli sia salvata la vita. Ed allora.

comandò che a ciascuna donna fosse renduto il suo figliuolo. E poi ritornò Costantino imperadore al suo palazzo, e fece aprire i suoi tesori, e fece dare grandissimi doni e bellissime gioie a tutte le madri di quelli fanciulli, che dovevano essere morti per lui; acciocchè, come elleno erano venute a Roma piangendo, aspettando la morte de' loro figliuoli, così per contrario tornassono alle loro case cantando per li grandi doni, che elle ricevettono da Costantino imperadore. E fu dato loro danari per ispese per tutta la via, e rimandolle in pace.

Adivenne [1] che la seguente notte apparve a Costantino imperadore santo Piero e santo Pagolo, e dissono: Perchè tu avesti in abominazione lo spargimento del sangue innocente, àcci il nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu mandati per dare a te consiglio di ricevere sanitade. Adunque fa' chiamare il sommo pontefice Silvestro, il quale sta nascoso nel monte Siratto, ed egli ti mostrerà uno bagno, nel quale, quando tu ti sarai messo tre volte, sarai curato da ogni infermità di lebbra. E tu ne renderai questo cambio al nostro Salvatore Cristo Jesu, che tu disfaccia tutti i templi degl' idoli, e racconci le chiese del nostro Signore Cristo Jesu, e da quinci innanzi sia fatto suo coltivatore.

E incontanente svegliandosi Costantino imperadore mandò cavalieri per lo sommo pontefice Silvestro. Ed egli veggendoli, tosto credettesi andare al martirio,

[1] Maniera antica, che sta invece di *Avvenne*, di cui puoi vedere esempi nel Vocabolario.

sicchè raccomandandosi al suo Signore e Salvatore Cristo Jesu confortava sè e i suoi compagni alla passione. Sanza paura venne a Costantino imperadore. Al quale disse Costantino: Dell' essere tu il bene venuto ci rallegriamo. E quegli disse: Pace a te e vittoria ti sia amministrata dal cielo. Allora Costantino imperadore gli spianò la visione, che aveva avuta, e dimandollo chi fossero quelli iddei. Silvestro rispose: Apostoli del nostro Signore Cristo Jesu sono, e non iddei. Allora a dimandagione di Costantino imperadore il sommo pontefice Silvestro sì si fece recare le immagini loro. Quando lo 'mperadore le vide, incontanente disse che cotali erano suti, [1] che apparvono a lui. E 'l sommo pontefice Silvestro l' ammaestrò della fede del nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu, e imposeli il digiuno d' una settimana, ed ammonillo che fossono aperte tutte le carceri. Ed essendo entrato lo 'mperadore nell' acqua del santo battesimo, maraviglioso splendore v' apparve e chiara luce, e così n' uscì sanato e mondo: e affermò Costantino imperadore che aveva veduto Cristo Jesu. El [2] primo dì del suo battesimo diede questa legge: Che il Signore e Salvatore nostro Cristo Jesu fosse adorato come verace Iddio da tutto il popolo Romano. Il secondo dì diede questa sentenzia: Che se fosse alcuno che bestemmiasse Cristo Jesu, fosse punito. Il terzo dì fece comandamento che chi offendesse ad alcuno Cristiano,

[1] Participio passato dell' antico verbo *Sere* per *Essere*. Vedine altri esempi nel Vocabolario.

[2] Vedi nota a pag. 10.

fosse privato della metà de' suoi beni. Il quarto dì ordinò che così come lo 'mperadore è capo di Roma, così il sommo Pontefice fosse capo di tutti i vescovi. Il quinto dì ordinò che chiunque fuggisse alle chiese, fosse conservato sanza danno da tutte ingiurie. Il sesto dì ordinò che niuno debba edificare chiese dentro dalle mura della città di Roma sanza sua licenzia, cioè del sommo Pontefice. E 'l settimo dì ordinò che delle reali possessioni si debbano dare le decime per edificare le chiese. L'ottavo dì se ne venne alla chiesa di santo Piero apostolo Costantino imperadore, ed acconciossi delle sue colpe lamentevolmente: e poi tolse la marra per andare a fondare una chiesa, e fu egli il primo che aperse la terra, e dodici cofani ne gittò fuori, portandola in su le spalle.

Dappoi che Elena madre di Costantino imperadore, la quale era in Betania, ebbe udite queste novelle, per sue lettere mandò lodando il figliuolo di ciò che aveva fatto, cioè rinunziato agl' idoli; ma duramente il riprendò che egli abbi [1] lasciato lo Iddio degli Ebrei, e adori uno uomo crocifisso per Iddio. Rispose Costantino imperadore alla madre che ella meni seco maestri della legge de' Giudei bene addottrinati di disputare coi Cristiani, acciò che per questo modo e per la vicendevole disputazione coi Cristiani apparisca la fede verace. Sicchè Elena madre di Costantino im-

[1] Desinenza usitatissima nel parlar familiare. Vedi *Nannucci*, *Prospetto generale di tutti i Verbi anomali e difettivi. Firenze*, 1853, *pag.* 166.

peradore menò seco centoquarantuno savissimi Ebrei, tra i quali ve ne aveva dodici, i quali erano risplendenti di sapienzia e di eloquenzia sopra tutti gli altri. Ed essendo ragunati insieme il sommo pontefice Silvestro co' suoi cherici e gli Giudei detti a disputare insieme in presenzia del sagro Costantino imperadore di comune consentimento di parlare, ordinarono due giudici pagani, savissimi ed approvati uomini, ciò furono Cratone e Zenofilo, ai quali si difinisse tutto quello che si dovesse dire. E cotale sentenzia fu fermata tra loro, che parlando l'uno non parli l'altro. Cominciò adunque uno di loro a parlare, che aveva nome Abiatar, e disse. Con ciò sia cosa che i Cristiani dicano esser tre Dei, cioè Padre, Figlio, Spirito Santo, manifesto è che fanno contro alla legge, che dice: Vedete che sono solo Iddio, e non è altro Iddio che me. Se egli dicono che Cristo è Iddio perchè egli fece molti miracoli, molti altri eziandio furono nella nostra legge che feciono miracoli e molti segni; e impertanto non furono arditi di pigliare il nome della Deitade come questo Gesù Cristo, il quale costoro adorano. A queste cose rispose il sommo pontefice Silvestro, e disse. Noi coltiviamo uno Iddio, ma non diciamo che egli sia in tanta solitudine, che egli non avesse gaudio di figliuolo. E per gli vostri libri vi possiamo mostrare la Trinità delle tre persone. Chè noi diciamo Padre colui, del quale dice il Profeta nel Salmo: Egli chiamerà me: Tu sei il Padre mio. Figliuolo, del quale il Profeta dice: Tu sei il mio Figliuolo, io oggi ti ho ingenerato. Diciamo essere Spirito Santo, del quale dice quello medesimo: Dallo

Spirito della sua bocca è ogni loro virtù. Ancora che [1] disse: Facciamo l'uomo alla imagine e similitudine nostra, manifestamente mostra la pluralità delle persone, e della divinitade l'unitade. Chè avvegnaddiochè sieno tre persone, egli è pertanto uno Iddio: la qual cosa in alcuno modo possiamo mostrare per esemplo visibile. E togliendo la porpore [2] del sagro imperadore, sì ne fece tre pieghe, e disse: Ecco che nel panno sono tre pieghe, e pure uno è il panno; nel suo modo le tre persone sono uno Iddio. Ma ciò che tu di' che Cristo Jesu non dee essere detto Iddio, con ciò sia cosa che molti altri facessono miracoli e non fossono detti Iddei, ora attendi. Manifesta cosa è Iddio avere puniti i superbi di crudele pena, come apparse di Datan e Abiron e Saul e di molti altri. Come di' dunque che Cristo Jesu non era Iddio, il quale dice che era Iddio, nè per questo il puniva Iddio? Ma quello che diceva, affermava per gli miracoli che così era. Allora dissono i giudici: Manifesto è che Abiatar è vinto da Silvestro; perocchè questo ha ammaestrato la ragione, che se Cristo Jesu non fosse Iddio ed egli dicesse che fosse, essendo di ciò bugiardo, non potrebbe dare vita ai morti. Allora fu rimosso Abiatar, e venne il secondo alla battaglia, il quale era detto Jona, e disse. Abraam ricevendo la circuncisione, da

[1] Questo *che* significa *Quando, Allorchè*, e merita d'essere registrato nel Vocabolario.

[2] Sta invece di *Porpora*, e con questa desinenza si trovano frequentemente esempi negli antichi: così pure dicasi di *Tortore* per *Tortora*.

Dio fue giustificato, e tutti i figliuoli d'Abraam per la circuncisione sono giustificati. Adunque chi non è circunciso, non è giustificato. A questo rispose il sommo pontefice Silvestro, e disse. Manifesta cosa è che Abraam fu prima giusto, e prima piacque a Dio che egli fosse circunciso: nol fece dunque santo la circuncisione; la fede e la giustizia il fece piacere a Dio. Non ebbe adunque la circuncisione in santificazione, ma in dicernimento dalle altre genti. Sicchè vinto costui, venne il terzo chiamato Godolias, e disse così. Come può essere Iddio questo vostro Cristo, con ciò sia cosa che voi affermate che fosse nato, tentato e preso, spogliato, legato, abbeverato di fiele, morto e seppellito, chè tutte queste cose non possono essere in Dio? Rispose a questo il sommo pontefice Silvestro. Per li vostri libri si pruova che tutte queste cose furono profetate di Cristo Jesu. Chè del suo nascimento disse Isaia profeta: Ecco la Vergine concepperà e partorirà il figliuolo. Del tentamento disse Zaccaria: Io viddi Jesu grande sacerdote stare dinanzi all'angelo, e Satanas stava alla sua mano destra. Del tradimento dice il Salmo: Quello che mangerà il pane mio, sopra di me magnificò il tradimento. E dello spogliamento il Salmista: Divisero le vestimenta mie, e sopra le vestimenta mie misero la sorte. Dello abbeverare del fiele dice il sapientissimo Salamone: E nella mia sete m'abbeverarono d'aceto. Del legamento disse Esdra: Voi mi legaste non come padre, che vi liberai della terra d'Egitto delle mani del re Faraone. Del suo crocifiggimento dice quello medesimo: Voi umiliaste me, e impiccandomi in sul legno mi

tradiste. Della sua sepoltura dice Ieremia profeta: Nella sepoltura sua e resurrezione sua risuciteranno molti morti. Non avendo dunque Godolias che rispondere, data la sentenzia, fu rimosso. Venne adunque il quarto chiamato Amasi, e disse. Quelle cose che furono dette di altri, Silvestro dice che furono dette del suo Cristo: onde bisogna che egli pruovi queste cose essere state dette del suo Cristo. E il sommo pontefice Silvestro disse. Trovamene tu un altro che una vergine il concepesse, che fosse pasciuto di fiele e incoronato di spine, preso, crocifisso, morto e soppellito, e che il terzo dì risuscitasse, e andato poi in cielo sedesse dalla destra del Padre. Allora il sagro imperadore: Vinto è, se non dà un altro. E non potendo colui ciò fare fu rimosso, e venne un altro, ciò fu Doet, e disse. Se questo Cristo è del seme di David così nato, e nascendo è fatto figliuolo di Dio, perocchè nacque santificato; dunque per essere un'altra volta santificato, non debbe essere battezzato. A questo rispose il sommo pontefice Silvestro, e disse così. Siccome la circuncisione ebbe fine nella circuncisione di Cristo Jesu, così il battesimo nostro ebbe cominciamento di santificazione nel battesimo del nostro Salvatore Cristo Jesu. Non fu dunque battezzato per essere santificato, ma per santificare gli altri. Tacendo Doet, disse Costantino imperadore. Non tacerebbe Doet, se avesse che dire contro a loro. Allora si levò l'altro, che aveva nome Cusi, e disse. Noi vorremmo che questo Silvestro ci spianasse le cagioni di questo parto virginale. Disse il sommo pontefice Silvestro. La terra, di che Adamo fu formato dal ma-

gnifico e grande Iddio onnipotente, era incorrotta e vergine; perchè non era ancora aperta a bere sangue d'uomo, e non aveva ricevuta la terra la maladizione delle spine, e non aveva ancora sepoltura de' morti, e non era ancora stata data a mangiare al serpente. Convenne dunque che della vergine Maria fosse fatto un altro Adamo, acciò che, come il serpente aveva vinto colui che era nato dalla terra vergine, così fosse vinto da colui che era nato da una vergine: e quegli che fu vincitore d'Adamo, fu fatto tentatore del nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu nel deserto, acciò che quegli che aveva vinto Adamo mangiante, fosse vinto da Cristo Jesu digiunante. Vinto costui, venne il settimo; ciò fu Beniamin, e disse. Come può essere il vostro Cristo figliuolo di Dio, il quale potè essere tentato dal diavolo, che ora fu costretto nella fame fare delle pietre pane, e fu condotto ovvero levato in altezza del tempio, acciò che fosse condotto ad adorare il diavolo? Disse il sommo Pontefice Silvestro: Se 'l diavolo fu però vincitore, perch'egli fu udito da Adamo mangiante, manifesta cosa è che fu vinto perchè e' fu spregiato da Cristo Jesu digiunante. Ma noi confessiamo che il nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu non fu tentato come Iddio, ma come uomo; e fu tentato tre volte per levare da noi tutte le tentazioni, e per dare a noi la forma di vivere. Chè spesse volte interviene che dopo la vittoria della astinenzia seguisce la tentazione della vanagloria, e all'appetito di signoria e di eccellenzia s'unisce la tentazione di vanagloria; però dunque di queste cose è vinto il diavolo da Cristo Jesu, acciò

che sia dato a noi la forma del vincere. Dacchè fu vinto quello savio, venne l' ottavo; ciò fu Aroelo, e disse. Manifesta cosa è che Iddio è sommamente perfetto, e non ha bisogno di niente; perchè fu dunque mestiero che nascesse in Cristo? E come appelli tu Cristo figliuolo di Dio? Ma questo è ancora manifesto che Iddio, innanzi che avesse figliuolo, non poteva essere detto padre; dunque se poscia è fatto padre di Cristo, mostra che sia mutato, o vo' dire mutabile. A questo rispose il sommo pontefice Silvestro, e disse. Il Figliuolo di Dio era ingenerato dal Padre innanzi a' secoli, acciò che facesse quelle cose che non erano; e nacque nel tempo, acciò che riparasse quelle cose che erano perite, le quali avvegnachè colla sola parola l' avesse potute racconciare, se uomo non fosse fatto non le poteva ricomperare per la passione, perocchè non era atto a patire nella divinitade sua; ma questo non era di imperfezione, ma di perfezione ch'egli non fosse passibile nella sua divinitade. Dall'altra parte che 'l figliuolo di Dio fosse parola di Dio, odi il Profeta che disse: Ha mandato fuori il cuore mio la parola buona. Iddio ancora sempre fu padre, perocchè il figliuolo suo sempre fu, con ciò sia cosa che il figliuolo suo è parola sua, sua sapienza e sua virtude. Nel padre sempre fu la parola, secondochè disse il Profeta nel salmo centesimo. Àe [1] mandato fuori il cuore mio la parola buona. Sempre fu la sapienzia; però dice: Io procedetti dalla bocca dell' altissimo Iddio primo-

[1] Desinenza antica della terza persona presente del verbo *Avere*. Puoi vederne molti esempi nel Nannucci, opera citata.

genita innanzi ad ogni creatura. Sempre fu la virtù, come dice la Santa Scrittura: Io era partorita prima di tutti i colli; non erano ancora uscite fuori le fonti. Con ciò sia cosa che il Padre mai non sia suto [1] sanza parola e sapienza e virtù, come pensi tu che gli fosse dal tempo quello nome venuto? Rimosso costui, venne il nono; ciò fu Jubal, e disse. Manifesta cosa è che Iddio non dannò il matrimonio, e non gli maladisse mai; perchè dunque negate voi che Cristo nascesse di matrimonio, lo quale Cristo voi adorate, se non perchè pare che voi intenebriate il matrimonio? Ancora come può essere tentato colui che è potente? E come patire quegli che è virtude? E come morire quegli che è vita? Alla perfine tu se' costretto di dire che siano due figliuoli; l'uno che 'l Padre ingeneroe, l'altro che la Vergine ingeneroe. [2] Ancora come puote essere che patisca l'uomo, il quale procedette sanza danno di quella persona, dalla quale procedette? A questo rispose il sommo pontefice Silvestro, e disse. Noi non diciamo che Cristo Jesu sia nato di vergine per dannare il matrimonio, ma accettiamo ragionevolmente le cagioni del parto virginale, e non intenebriamo il matrimonio, ma per questo dire l'adorniamo; imperocchè questa vergine, della quale nacque Cristo Jesu, fu nata di matrimonio. È tentato Cristo Jesu per vincere tutte le tentazioni del diavolo, patisce per sottomettere tutte le passioni, muore per distruggere

[1] Vedi la Nota precedente a pag. 14.

[2] Desinenza che tuttora vive nel nostro contado; così pure *Fae*, *Fue*, *Morie*, *Partorie*, ec.

lo 'mperio della morte. Il figliuolo di Dio sì è uno in Cristo, il quale siccome veramente è figliuolo di Dio invisibile, così è visibile Cristo Jesu. Adunque è invisibile in ciò che egli è Iddio, ed è visibile in ciò che egli è uomo. Ma che possa patire l'uomo assunto sanza la passione di colui che lo assume, si può mostrare per esemplo. E potemo [1] porre l'esemplo della presente porpore reale, la quale manifesto è ch'ella fue lana; e questa lana tinta di sangue ingeneroe colore di porpore, e quando ella fue tenuta nelle dita e torta nel filo, che era quello che era torto, era egli il colore della reale dignitade, o era la lana? Dunque alla lana è assomigliato l'uomo, e al colore della porpore è assomigliato Iddio: la qual cosa fu insieme colla passione, patendo nella santa croce; ma in niuna cosa si sottomise alla passione. Poi si levò il decimo; ciò fu Tarai, e disse. Non mi piace questo esemplo, imperocchè il colore è torto insieme colla lana. Al quale contradicendo tutti, il sommo pontefice Silvestro disse. Togli dunque questo altro esemplo. L'albero che ha in sè lo splendore del sole, quando egli è tagliato, bene in sè riceve la percossa, ma lo splendore non ha danno dal taglio: in questo modo patendo l'umanitade, la divinità non fu sottoposta a nulla passione. Allora si levò l'undecimo; ciò fu Sileone, e disse. Se gli profeti profetarono queste cose del tuo

[1] Cioè *possiamo*. Questa è desinenza primitiva del verbo *Potere*, giacchè i padri di nostra lingua solevano terminare in *emo* le prime persone del plurale dell'indicativo nei verbi della seconda coniugazione, che oggi finiscono in *iamo*.

Cristo, noi vorremmo sapere le cagioni di tanto schernimento e passione e morte. Disse il sommo pontefice Silvestro. Cristo Jesu nostro Signore e Salvatore ebbe fame per noi satollare, ebbe sete per dare a noi beveraggio di vita alla nostra seccaggine, fu tentato per campare dalle tentazioni di Satanas, fu preso per liberarci dalla presura del diavolo, fu schernito per torre da noi le scherne [1] del diavolo, fu legato per isciogliercі del legame della maladizione, fu umiliato per esaltare noi, fu spogliato per ricoprire la nudezza del primo prevaricamento, tolse corona di spine per dare a noi fiori perduti di paradiso; per tutti fue impiccato in suso il legno per condannare la concupiscenza ingenerata in sul legno, fue abbeverato d'aceto e fiele per menare l'uomo alla terra, che abbonda di latte e di mêle, e per aprirci le fontane melate; ricevette mortalitade per donarci la sua immortalitade; fue seppellito per benedicere la sepoltura de' santi; surressi [2] per rendere la vita ai morti; salì in cielo per aprirci la porta del cielo; siede dalla destra parte di Dio per esaudire li prieghi de' suoi fedeli. Dicendo il sommo pontefice Silvestro tutte queste cose, tutte quelle genti, sì il sagro Imperadore, come i Giudei, ad uno animo diedono loda al sommo pontefice Silvestro. Allora il duodecimo, ciò fu Zabrim, molto indegnato disse. Io mi maraviglio molto di voi, sapien-

[1] Voce antica invece di *Scherno*. Vedine esempi nel Vocabolario.

[2] Latinismo invece di *Risuscitò*, e più sotto trovasi *Resurressi*.

tissimi giudici, che voi crediate alle parole dubbiose, e pensiate che l'onnipotente Iddio si possa manifestare per ragione umana. Lasciamo dunque le parole e veniamo a' fatti. Molto sono matti coloro, che adorano il Crocifisso; con ciò sia cosa che io sappi il nome di Dio onnipotente, la cui virtù non sofferano [1] i sassi, e non puote udire veruna creatura. Ed acciò che voi proviate come io dico vero, fatemi venire uno toro ferocissimo, e vederete come, mentre che questo nome risonerà nel suo orecchio, il toro morrà incontanente. Disse il sommo pontefice Silvestro. E tu come imprendesti questo nome sanza udire, ovvero dire sanza morire? E que' disse: A te non si appartiene di sapere questo mistero, che se' avversario de' Giudei. E così fu menato uno toro, tirato con difficoltà da cento fortissimi uomini, molto ferocissimo. E poi che Zabrim ebbe detto la parola nell'orecchio del toro, immantinente mise uno grande mugghio, e schizzatoli gli occhi di capo, cadde morto. Allora tutti i Giudei gridarono fortemente, e fecero assalto contro a Silvestro. Ai quali disse il sommo pontefice Silvestro: Egli non disse il nome di Dio, ma nominò il nome del diavolo pessimo. La qual cosa sì mostra che Cristo Jesu non solamente fae i morti vivi, ma ancora risucita i morti: perocchè potere uccidere e non fare vivo è cosa vana, con ciò sia cosa che questo possono fare [2] e leoni e

[1] Voce regolare dell'antico verbo *Sofferare*. Nei primi tempi della lingua gli scrittori si studiavano di ridurre tutti i verbi alla 1.a coniugazione.

[2] Vedi la nota a pag. 10.

serpenti e le fiere salvatiche. Onde di Dio è scritto: Io ucciderò, e io farò vivere. Se vuole dunque che io creda che egli non dicesse nome del diavolo, ma quello di Dio, dicalo un'altra volta, e faccia vivo quello toro morto. Che se egli il può uccidere, ma non rendere alla vita, sanza dubbio non nomina il nome di Dio vivo, ma del demonio. Allora dissero i Giudei: Se di Dio è scritto che egli fa de' morti vivi, se Zabrim, il quale uccise per lo nome dello iddio suo, non potrà rendere vita, certa cosa è che non chiamò il nome di Dio vivo, ma il nome del demonio, al quale s'appartiene d'uccidere e non di dare vita. E con ciò fosse cosa che Zabrim fosse costretto da' Giudei di fare risucitare il toro, disse: Io non posso, ma se Silvestro il risucita in nome di Jesu Galileo, tutti noi crederemo in lui; che se potesse volare con penne, non lo potrebbe fare. Sicchè tutti i Giudei promisono di credere, se Silvestro potrà risucitare il toro nel nome di Jesu. Allora il sommo pontefice Silvestro, fatta l'orazione, se n'andò all'orecchio del toro, e con chiara boce [1] disse: O nome di maladizione e di morte, esci fuori per comandamento del Signore e Salvatore nostro Cristo Jesu, nel cui nome è detto a te toro: Leva su, e con tutta mansuetudine vattene alla greggia tua. Incontanente si levò il toro, e con tutta mansuetudine si partì. Allora la reina con tutti i Giudei, i giudici e tutti gli altri si convertirono alla fede del nostro Signore e Maestro Cristo Jesu.

[1] Parola antiquata per *Voce*, la quale però vive tuttora nel nostro contado.

E dopo alquanti dì vennono i pontefici degl' idoli a Costantino imperadore, e dissono. Sagro imperadore, sappi che quello grande dragone che è nella fossa, d'allora in qua che tu ricevesti la fede, àe morti ogni dì più di trecento uomini col fiato suo. E chiedendo consiglio Costantino al sommo pontefice Silvestro: Io per la virtù di Cristo Jesu, gli rispose, il farò rimanere da ogni danneggiamento. E gli pontefici promettono credere nella fede di Cristo Jesu, se ciò si fa. E stando il sommo pontefice Silvestro in orazione, apparveli santo Piero, e disse: Scenderai sicuro al dragone, tu e due preti, che sono teco. E quando tu sarai giunto a lui, parlali in questo modo: Il Signore e Salvatore nostro Cristo Jesu, nato di vergine, crocifisso e morto e seppellito, il quale resurressi e siede dalla destra parte di Dio, onde verrà al finale dì a giudicare i vivi e' morti, sì manda a te comandando che tu Satanas l'aspetti qui in questo luogo, infino a tanto che egli verrà. E la bocca sua legherai con uno filo, e con uno anello, che abbia segno di croce, il suggellerai. Poscia ne verrete fuori, e verrete sani e salvi alla mensa, e mangerete il pane, che io v'arò apparecchiato. Discese adunque il sommo pontefice Silvestro con i due preti nella fossa per centocinquanta gradi, portando seco due lanterne. Allora disse al dragone le predette parole, e la sua bocca, che stridea e zufolava, legoe, siccome comandamento gli era stato dato da santo Pietro. E tornoe suso, e trovoe due maghi, che erano venuti loro dietro per vedere, se Silvestro andasse insino al dragone, e per lo puzzo erano tramortiti. Ma il sommo pontefice Silvestro nel

nome di Cristo Jesu gli rimenò sani e salvi, i quali si convertirono incontanente con infinita moltitudine. Sicchè i Romani furono liberati da due morti, cioè dal coltivamento degl'idoli e dal veleno del dragone. E finalmente appressandosi il sommo pontefice Silvestro alla passata di questa presente vita, e andando all'altra vita perpetua, di tre cose ammonì il chericato: la prima che eglino s'avessono amore insieme, la seconda che governassono bene le chiese, la terza che guardassono le greggie da' morsi de' lupi. Dappoi queste cose egli si riposò nel Signore felicemente circa gli anni del Signore trecento venti.

Costantino imperadore vedendosi guarito della lebbra, e veduto il sommo pontefice Silvestro avere confusi e vinti que' dodici, che erano bene ammaestrati nella legge ebraica, colle loro scritture medesime e co' miracoli del toro e molte altre cose, e conoscendo il sacro imperadore che questo era per virtù divina, disse al sommo pontefice Silvestro che montasse in su 'n uno palafreno bianco, tutto covertato di drappo a oro, che era quivi apparecchiato al suo palazzo. E il sacro imperadore pose la mano al freno, e per tutta Roma col popolo insieme gli andò a piè a destra, e gridando: Viva lo Papa de' Cristiani. E dappoi fatta questa cirimonia per tutta Roma, tornarono al palazzo del sacro imperadore, e quivi presono rinfrescamento. E Costantino disse al sommo pontefice Silvestro: Non istà bene in una città grande e magna, com'è questa di Roma, due signori, cioè lo spirituale e 'l temporale. Io ti lascio qui in Roma a governare lo spirituale e a crescere e aggrandire la santa Chiesa; e per

questo fare, dono alla Chiesa tutto il reame della Puglia, e similmente tutta la Marca, e 'l Ducato e 'l Patrimonio e tutta la Romagna. E da molti altri imperadori vegnenti dopo Costantino furono queste cinque provincie confermate alla santa madre Ecclesia. E dipoi Costantino imperadore se n' andò in Costantinopoli ad abitare per istanzia, e fecesi porre in s'uno cavallo di bronzo, e similmente lui di bronzo, in su la cupola della chiesa di santa Sofia con una spada in mano, minacciando in verso gl' infedeli. E oggidì per negligenza de' Cristiani l' hanno presa. *Deo gratias.*

TAVOLA

DI VOCI E MODI DI DIRE

che si trovano in questa Leggenda, non registrati nelle impressioni del Vocabolario della Crusca, o ivi mancanti dei dovuti esempi.

ACCONCIARE. § *In signif. neutr. pass. vale Ravvedersi, Pentirsi.* L'ottavo dì se ne venne alla chiesa di santo Piero apostolo Costantino imperadore, e acconciossi delle sue colpe lamentevolmente. *Legg. S. Silv. pag. 15.*
Manca.

CIRCUNCISIONE. *Circoncisione.* Tutti i figliuoli d'Abraam per la circuncisione sono giustificati. *Pag. 18.*
Così scritto non ha es.

CIRCUNCISO. *Lo stesso che Circonciso.* Adunque chi non è circunciso, non è giustificato. *Pag. 18.*
Manca di esempio.

CHE. § Significa anche *Quando, Allorchè.* Ancora che disse: Facciamo l'uomo alla imagine e similitudine nostra, manifestamente mostra la pluralità delle persone, e della divinitade l'unitade. *Pag. 17.*
Manca.

COLTIVATORE. § *Adoratore, figurat.* E tu ne renderai questo cambio al nostro Salvatore Cristo Jesu... che da quinci innanzi sia fatto suo coltivatore. *Pag. 13.*
Manca.

CONCEPERE. Trovamene tu un altro, che una vergine il concepesse. *Pag. 19. E a Pag. 18.* Ecco la vergine conceperà e partorirà il figliuolo.
Con questa uscita ha un solo es. del Villani.

CRISMA. *Olio consacrato dal Vescovo nel Giovedì santo, e che serve nel Battesimo e nella Confermazione. (Qui di gen. femm.)* La terza è che in questo dì è fatta la santa crisma della Chiesa militante. *Pag. 11.*
Manca.

CROCIFIGGIMENTO. Del suo crocifiggimento dice quello medesimo (Esdra). *Pag. 18.*
Ha un solo es.

CUPOLA. Fecesi porre in s'uno cavallo di bronzo, e similmente lui di bronzo, in su la cupola della chiesa di santa Sofia. *Pag. 29.*
Ha un solo es. del buon secolo.

DEITÀ. § *Talora si prende per lo stesso Dio.* Impertanto non furono arditi di pigliare il nome della Deitade, come questo Gesù Cristo. *Pag. 16.*
Manca.

DICERNIMENTO. *Il Dicernere, Distinguimento, Distinzione.* Non ebbe adunque la circuncisione in santificazione, ma in dicernimento dalle altre genti. *Pag. 18.*
Manca.

DIGIUNANTE. *Che digiuna.* Quegli che fu vincitore d'Adamo fu fatto tentatore del nostro Signore e Salvatore Cristo Jesu nel deserto, acciò che quegli che aveva vinto Adamo mangiante, fosse vinto da Cristo Jesu digiunante. *Pag. 20.*
Manca.

DIMANDAGIONE. *V. A.* Allora a dimandagione di Costantino imperatore il sommo pontefice Silvestro sì si fece recare le immagini loro. *Pag. 14.*
Ha un solo es.

INGENERATO. Silvestro ingenerato dalla madre chiamata Giusta per nome e per fatto... l'albergheria degli amici di Dio sommamente operava. *Pag. 9.*
Ha un solo es. perchè l'es. dell' *Urbano* essendo in senso figurato andava separato in altro paragrafo.

IMPICCARE. § *Per Sospendere semplicemente.* Voi umiliaste me, e impiccandomi in sul legno mi tradiste. *Pag. 18. E più sotto.* Per tutti fue impiccato in suso il legno.
Manca.

INTENEBRARE. § *Figurat. vale Invilire.* Accettiamo ragionevolmente le cagioni del parto virginale, e non intenebriamo il matrimonio, ma per questo dire l'adorniamo. *Pag. 22.*
Manca.

LAMENTEVOLMENTE. Costantino.. acconciossi delle sue colpe lamentevolmente. *Pag. 15.*
Ha un solo es. del buon secolo.

MALADIRE. § *Col terzo caso.* Manifesta cosa è che Iddio non dannò il matrimonio, e non gli maladisse mai. *Pag. 22.*
Manca.

MANGIANTE. Se'l diavolo fu però vincitore, perch'egli fu udito da Adamo mangiante, manifesta cosa è che fu vinto perchè e' fu spregiato da C. J. digiunante. *Pag. 20.*
Ha un solo es.

MATRICOLA. § *Per Registro qualunque.* Questi aveva una matricola, che v'era scritto le nomina di tutti gli orfani e delle vedove e de' poveri. *Pag. 10.*
Manca.

MELATO. Fue abbeverato d'aceto e fiele per menare l'uomo alla terra, che abbonda di latte e di mêle, e per aprirci le fontane melate. *Pag. 24.*
Ha un solo es. del buon secolo.

METTERE. § *Metter meglio vale Tornar più conto, Esser più utile.* Io vi dico che mi mette meglio morire per donare la vita a questi fanciulli innocenti, che divenir sano. *Pag. 12.*
Manca es. del buon secolo.

PASSATA. Approssimandosi il sommo pontefice Silvestro alla passata di questa presente vita... di tre cose ammonì il chericato. *Pag. 28.*
Manca es. del buon secolo.

PONTEFICE. § *Vale anche Sacerdote pagano.* Allora per consiglio de' pontefici degl'idoli furono menati tremila fanciulli a farli tutti uccidere. *Pag. 11.*
Manca.

PREVARICAMENTO. Fu spogliato per ricoprire la nudezza del primo prevaricamento. *Pag. 24.*
Agg. es. del buon secolo.

SPIRITUALE. *Sust. Giurisdizione, o Autorità sopra l'anime.* Io ti lascio qui in Roma a governare lo spirituale e a crescere e aggrandire la santa Chiesa. *Pag. 28.*
Manca.